

# DA AQABA A SHARM

## L'IMBROGLIO DEI FESTIVAL DELLA PACE

Tanya Reinhart

*Estratto da un capitolo di aggiornamento del saggio "Distruzione della Palestina – La politica israeliana dopo il 1948".*

### **Premessa**

Il vertice di Sharm-el-Sheikh tra Sharon e Abbas viene salutato dai media occidentali come l'inizio di una nuova era. Siamo al culmine di un'ondata di ottimismo che è stata creata dal momento della morte di Arafat. Negli ultimi quattro anni la leadership israeliana ha indicato Arafat come l'ostacolo maggiore per la pace. Adottando il punto di vista israeliano, il mondo dei media crede che la sua scomparsa renda possibile una ripresa del processo di pace. Tutto questo si sposa, nel mondo dei media, con la fiducia che Israele è finalmente guidato da un uomo di pace. Sharon, che può aver avuto dei problemi nel passato, così va la storia, ha cambiato pelle e ora sta guidando Israele verso dolorose concessioni.

La stessa euforia domina naturalmente anche nei media israeliani, come Aluf Benn ha notato in *Ha'aretz* il 7 dicembre 2004: *"L'atmosfera dei media negli ultimi giorni ricorda l'euforia dell'era di Oslo, o dei primi giorni del governo di Ehud Barak. (...) Si parla ancora una volta di cooperazione, di abbracci pubblici e conferenze di pace. I diplomatici internazionali stanno di nuovo guardando al conflitto israelo-palestinese come ad una arena di possibili successi diplomatici invece che ad una ricetta garantita per frustrazioni e fallimenti"*.<sup>1</sup>

Se si giudica a partire dal linguaggio ottimistico dei media, la nuova era esiste non solo a livello di piani dichiarati. Le lodi per Sharon, la sensazione di progressi significativi, farebbero quasi credere che le cose sono effettivamente cambiate sul terreno – alcuni insediamenti evacuati, l'occupazione quasi terminata, la violenza israeliana cessata. Le elezioni palestinesi, insieme a quelle irachene che pure si sono tenute in gennaio, sono state salutate come una grande vittoria per la democrazia, con a stento una menzione del fatto che, in entrambi i luoghi, esse sono state elezioni sotto occupazione. Nei servizi della CNN sulla giornata delle elezioni palestinesi, il reporter entusiasta ha parlato delle future relazioni tra i due "paesi" (Israele e Palestina), come se lo stato palestinese fosse già costituito sulla sua terra liberata.

Ma l'amara realtà è che nulla è cambiato. I nuovi "piani di pace" non sono più concreti dei precedenti e, sul terreno, i palestinesi continuano a perdere altra terra e sono spinti in *enclave*-prigioni sempre più piccole, circondati dal nuovo muro che il governo di Sharon continua a costruire. Nel giorno del vertice di Sharm-el-Sheikh fonti israeliane hanno annunciato che anche gli avamposti illegali, che Israele si era impegnato ad evacuare parecchio tempo fa, non saranno evacuati se non *"dopo il completamento del ritiro dalla striscia di Gaza"*.<sup>2</sup>

Mahmoud Abbas, che è stato eletto Presidente dell'Autorità Palestinese il 9 gennaio, è stato primo ministro una volta a partire dal 29 aprile 2003. Quelli furono i giorni di un altro promettente "piano di pace", la *Road Map*. Proprio come ora, la nuova era fu celebrata, nel mese di giugno 2003, in un vertice ad Aqaba in Giordania, con Bush, Sharon e Abbas. Se vogliamo capire che cosa attende Abbas in questa tornata, sarebbe utile esaminare in dettaglio che cosa è accaduto allora. La storia della *Road Map* contiene tutti gli elementi della politica israeliana negli ultimi quattro anni e di quello che Israele continuerà a fare, se non sarà disturbato dalla comunità internazionale.

### **L'era della Road Map**

Il 29 aprile 2003, il Consiglio Legislativo Palestinese dette la fiducia ad un nuovo governo dell'Autorità Palestinese presieduto dal Primo Ministro Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Questo avvenimento fu la conseguenza di un lungo periodo di pressioni, da parte degli Stati Uniti e di Israele, affinché i palestinesi attuassero delle riforme, e Abbas, che è considerato un moderato, sembrò ricevere il loro sostegno. Nel suo discorso, presentando i suoi ministri e la sua visione politica, Abu Mazen disse tra l'altro: *"Noi rifiutiamo il terrore da entrambe le parti e in qualsiasi forma, in linea con la nostra tradizione e i nostri valori morali. (...) Noi sottolineiamo che il terrore, nelle sue varie forme, non aiuta la nostra giusta causa, ma piuttosto la distrugge, e non porterà alla pace che noi desideriamo."*<sup>3</sup>

Israele lo stesso giorno salutò l'avvenimento con un nuovo assassinio. Un elicottero Apache dell'aviazione israeliana lanciò parecchi missili contro un'automobile che viaggiava in un sobborgo residenziale a sud di Khan Younis, uccidendo il comandante locale del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina Nidal Salameh ed un altro membro del FPLP, Awani Sarhan. *"Rispondendo alle critiche sul tempismo dell'uccisione di Salameh (avvenuto il giorno dell'approvazione del nuovo governo riformista palestinese), il capo di Stato Maggiore dell'IDF Moshe Ya'alon ha detto che: «...l'assassinio di Salameh in realtà rafforzerà il nuovo primo ministro palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen)»"*<sup>4</sup> Da parte palestinese, il giorno dopo, due terroristi introdottisi clandestinamente in Israele dalla striscia di Gaza si fecero esplodere al Mike's Place, un pub sul lungomare di Tel Aviv, uccidendo tre israeliani e ferendone circa 60.<sup>5</sup>

Fu in questo scenario che il documento della "*Road Map*" fu ufficialmente presentato alle due parti il 30 aprile 2003. *"L'ambasciatore degli Stati Uniti, Daniel Kurtzer, ha portato il documento all'ufficio di Gerusalemme del Primo Ministro Ariel Sharon. I rappresentanti europei lo hanno consegnato al Primo Ministro palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) al suo Dipartimento per i negoziati, un istituto di ricerca che egli ha fondato a Ramallah."*<sup>6</sup>

Il piano della *Road Map* ha le sue radici in un discorso del Presidente statunitense George W. Bush, del 24 giugno 2002, nel quale egli abbozza una vaga soluzione a due stati e richiede che la leadership palestinese venga rimpiazzata. Il 15 luglio 2002 i ministri degli esteri del "Quartetto" – Stati Uniti, Unione Europea, Nazioni Unite e Russia – si incontrarono per fissare i principi della *Road Map*, precedentemente formulati dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sotto la direzione di William Burns. Nell'ottobre del 2002 la prima bozza del documento venne presentata a Sharon, alla vigilia del suo incontro con Bush alla Casa Bianca. Sharon incaricò il suo Capo di Gabinetto Dov Weisglass di coordinare i commenti e le correzioni di Israele alla *Road Map*. Il 20 dicembre 2002 la versione finale del piano era completata, ma da allora la squadra di Weisglass ha presentato circa 100 proposte di emendamento.

Il testo della *Road Map* dichiara che questa volta *"la 'destinazione' è la soluzione definitiva e completa del conflitto israelo-palestinese entro il 2005"*<sup>7</sup>, un obiettivo che ci si aspetta di raggiungere con la terza fase del piano, dopo due fasi preparatorie. Per accertarsi se il piano offre qualcosa di concreto, è necessario prima rinfrescarsi la memoria riguardo all'oggetto del conflitto. Da quanto veniva espresso sui media israeliani dell'epoca si avrebbe l'impressione che il conflitto

riguardi il diritto di Israele ad esistere. Secondo questo modo di vedere, i palestinesi starebbero tentando di minare la stessa esistenza dello Stato di Israele con la richiesta di far tornare i loro profughi, e starebbero tentando di ottenerlo con il terrorismo. Sembra che si sia dimenticato che questo è in pratica un semplice e classico conflitto per la terra e le risorse palestinesi (tra cui l'acqua), che Israele occupa fin dal 1967. Il documento della *Road Map*, anche, è completamente privo di ogni riferimento territoriale.

Ciò che si richiede ai palestinesi nelle prime due fasi è chiaro: formare un governo che sia considerato democratico dagli Stati Uniti, formare tre forze di sicurezza che siano considerate affidabili da Israele, e schiacciare il terrorismo. Una volta adempiute queste richieste, comincerà la terza fase nella quale l'occupazione finirà miracolosamente. Ma il documento non richiede nulla a Israele in questa terza fase. La maggior parte degli israeliani comprende che non c'è modo di porre fine all'occupazione ed al conflitto senza il ritiro dell'esercito dai territori e lo smantellamento degli insediamenti. Ma a questi concetti elementari non si accenna neppure nel documento, che parla solo di "congelamento" degli insediamenti e smantellamento dei nuovi avamposti: già nella prima fase *"Il Governo di Israele smantella immediatamente gli avamposti degli insediamenti costruiti dopo il marzo 2001. In accordo con il Rapporto Mitchell, il Governo israeliano congela ogni attività degli insediamenti, compresa la loro crescita naturale"*.

A parte questo riferimento alla vecchia richiesta degli Stati Uniti di congelare l'espansione degli insediamenti, il piano è molto generico per quanto riguarda i suoi esiti nella fase finale: *"Gli obiettivi della fase III sono il consolidamento della riforma delle istituzioni palestinesi e la loro stabilizzazione, prestazioni da parte delle forze di sicurezza palestinesi affidabili ed efficaci, e negoziati israelo-palestinesi volti ad un accordo sullo statuto definitivo entro il 2005, (...) che portino ad una risoluzione sullo statuto finale e definitivo nel 2005, che comprenda confini, Gerusalemme, profughi, insediamenti; e (...) un passo avanti verso un'intesa complessiva sul Medio Oriente tra Israele ed il Libano, tra Israele e la Siria, da realizzarsi il più presto possibile."*

La prima fase, invece, è più incisiva, perché riprende il piano di cessate il fuoco proposto dall'allora capo della CIA George Tenet nel giugno 2001. L'essenza del piano Tenet era la restaurazione della calma: da raggiungere con la dichiarazione di un cessate il fuoco al quale entrambe le parti avrebbero dovuto contribuire. I palestinesi dovevano cessare ogni atto di terrorismo ed attività armata, ed Israele doveva ritirare le sue forze entro le posizioni che occupava prima dell'Intifada palestinese, nel settembre 2000. Questa è una richiesta sostanziale ad Israele, perché nel settembre 2000 vi erano vaste aree della Cisgiordania sotto controllo palestinese. Mettere in atto la richiesta di ristabilire le condizioni che esistevano allora, significherebbe levare i molti blocchi stradali e le postazioni dell'esercito che Israele aveva disseminato in quelle aree dopo quella data. La *Road Map* specifica la stessa cosa per la prima fase: Israele deve *"ritirarsi dalle aree palestinesi occupate dopo il 28 settembre 2000 (...) [e ristabilire] lo status quo che esisteva allora"*.

Non vi è dubbio che la attuazione di questa richiesta può contribuire molto a ristabilire un po' di calma, anche se temporanea. Ma vi era una qualche base per la speranza che nell'ambito della *Road Map* il piano Tenet sarebbe stato finalmente attuato? Il piano Tenet per il cessate il fuoco è stato molte volte in precedenza sotto i riflettori. La precedente occasione, esaminata nel cap VII, fu quella che apparve come un'iniziativa americana di cessate il fuoco, nel marzo 2002, per la quale vennero mandati nella regione Zinni e Cheney. Già allora Sharon aveva messo in chiaro che non era d'accordo con questa richiesta, e che accettava di fare solo gesti di buona volontà, come il rendere meno dure le condizioni della popolazione in quelle aree in cui la quiete venisse preservata (in modo non specificato).<sup>8</sup> Questo non impedì agli Stati Uniti di indicare nei palestinesi la parte che rifiutava il cessate il fuoco. Con la fine di questa iniziativa, Israele s'imbarcò in quell'orgia di distruzione che è stata l'offensiva "Scudo di Difesa", con la benedizione degli Stati Uniti .

C'era, dunque, qualche possibilità che in questa tornata le cose andassero diversamente? A prima vista, le circostanze sembravano potenzialmente diverse. Dal 2001 Israele, seguito dagli Stati Uniti, andava sostenendo che il vero ostacolo al ripristino della calma era la permanente

leadership di Yasser Arafat, il quale, dicevano, orchestrava il terrorismo da dietro le quinte. Chiedevano la nomina di un Primo ministro palestinese diverso e per quel ruolo favorivano Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Inoltre, all'epoca, c'erano molte informazioni sul lavoro di negoziazione che Abbas e altri andavano svolgendo, con le varie organizzazioni palestinesi, per un totale cessate il fuoco (Hudna), durante il quale si sarebbero astenute da qualunque attacco a civili e soldati israeliani. Che cosa potrebbe essere più opportuno per una nuova iniziativa di pace del cominciare con un periodo di una certa calma – per gli israeliani senza terrorismo, per i palestinesi senza la presenza costante dell'esercito israeliano in mezzo a loro?

Questo, però, non è il modo in cui le autorità israeliane considerarono la faccenda. Il loro tono cambiò non appena Abbas fu incaricato. Già il giorno in cui Mahmoud Abbas prestò giuramento fummo informati che, *"all'inizio della settimana la Intelligence militare ha riferito ai politici che il nuovo governo palestinese capeggiato dal Primo Ministro Mahmoud Abbas (Abu Mazen) non ha alcuna intenzione di sradicare la infrastruttura terroristica. «A quanto sappiamo ora, Abu Mazen intende dialogare con i leader di Hamas e della Jihad Islamica, e non scontrarsi con loro.»"*<sup>9</sup>

Dietro questa insoddisfazione verso Abbas c'è una richiesta che Israele pose come condizione per accettare la *Road map*. Israele chiarì che non sarebbe stato sufficiente fermare il terrorismo, ma che una autorità palestinese affidabile avrebbe dovuto impegnarsi in uno scontro reale con le varie organizzazioni armate, con l'obiettivo di distruggerle. Tale richiesta fu ripetuta più tardi nella risoluzione passata nel Consiglio dei ministri israeliano quando approvò la *Road map*, il 26 maggio 2003: *"Nella prima fase del piano e come condizione per progredire verso la seconda fase, i palestinesi completeranno lo smantellamento delle organizzazioni terroristiche (Hamas, Jihad Islamica, Fronte Popolare, Fronte Democratico, Brigate di Al-Aqsa e altri apparati) e delle loro infrastrutture"*<sup>10</sup>. Lo smantellamento dovrebbe comprendere *"arresti, interrogatori, prevenzione e il rafforzamento della struttura giudiziaria per indagini, processi e condanne."*<sup>11</sup>

Dal punto di vista palestinese, attuare le richieste israeliane significa, in sostanza, guerra civile. La lista delle organizzazioni che Israele chiede di smantellare comprende la maggior parte delle organizzazioni palestinesi. Israele richiede che siano smantellati non solo i loro bracci militari, ma anche la loro "infrastruttura", il che significa le organizzazioni politiche e sociali che le appoggiano. Inoltre, questo lungo processo di smantellamento dovrebbe aver luogo come preconditione di ogni ulteriore progresso verso gli obiettivi della *Road map*, cioè esattamente all'inizio del processo, quando i palestinesi non hanno ancora ricevuto nulla. Non c'è ragione di ritenere che le varie organizzazioni si lasceranno smantellare senza battere ciglio, o che lasceranno imprigionare o uccidere i loro membri dalle nuove forze di sicurezza palestinesi, che Israele si aspetta vengano costituite dalla Autorità palestinese. Piuttosto, il processo necessariamente comporterebbe scontri armati con queste organizzazioni. Come si è detto nel capitolo IX, fin dall'inizio di Oslo, alcune organizzazioni palestinesi (più in particolare Hamas) misero in guardia che Israele tentava di spingere i palestinesi verso una guerra civile, in cui la società uccide e distrugge sé stessa. Una delle conquiste della leadership di Arafat, in collaborazione con quasi tutti i gruppi della società palestinese, è stata di riuscire a evitare di cadere in una guerra civile. Il nuovo Primo Ministro, Mahmoud Abbas, non poteva né voleva correre il rischio di una guerra civile. Ma fu in grado di offrire la cessazione del terrorismo e degli attacchi contro Israele. Come Khalil Shikaki, un analista politico palestinese, ha spiegato al Guardian, *"un cessate il fuoco e lo smantellamento di gruppi come Hamas e la Jihad Islamica erano in contraddizione. (...) Perché mai Hamas manterrebbe un cessate il fuoco se esso fosse semplicemente la copertura per la sua distruzione? E se Abbas avesse le forze per smantellare questi gruppi, non avrebbe affatto bisogno, come prima cosa, del cessate il fuoco."*<sup>12</sup>

La leadership israeliana vedeva l'offerta di cessazione del terrorismo come una minaccia, piuttosto che come un progresso. Aluf Benn ha riassunto tutto ciò in Ha'aretz: *"...con l'avvicinarsi del voto di fiducia ad Abu Mazen, il tono è cambiato a Gerusalemme. All'inizio Israele ha presentato la sua elezione con molta enfasi, come frutto della vittoria di Israele nella Intifada. Ora il primo ministro, il ministro degli esteri e l'establishment della difesa mettono in guardia da un altro trucco di quegli astuti palestinesi. La posizione di Israele, sorretta da una analisi compiuta dalla intelligence delle*

affermazioni di Abu Mazen in varie conferenze, è che il nuovo primo ministro cercherà di spingere Israele a concessioni attraverso l'hudna, un accordo fra le organizzazioni palestinesi sulla cessazione degli attacchi. (...) Le fonti di Gerusalemme avvertono che la comunità internazionale è sorda alle... sfumature e che, non appena prevarrà una falsa calma, esigerà da Israele il ritiro e il congelamento degli insediamenti. Israele richiede una 'Altalena' (\*) palestinese, nulla di meno di uno showdown finale fra Abu Mazen e Mohammed Dahlan, da una parte, e Hamas, Jihad e le Brigate di Al Aqsa dall'altra." <sup>13</sup>

## **Il vertice di Aqaba**

All'inizio di giugno del 2003, ad Aqaba in Giordania, ebbe luogo un vertice solenne, con Bush, Sharon e Abbas, per segnare l'inizio dell'era della *Road Map*. Nell'occasione, i leaders di Hamas cominciarono a dichiarare apertamente la loro volontà di mettere in atto un cessate il fuoco (hudna) con Israele, per la prima volta dalla nascita del movimento nel 1987. "Un autorevole portavoce di Hamas a Gaza, Abdel Aziz Rantisi, che abitualmente rappresenta la linea dura del movimento, ha dichiarato venerdì: «Il movimento di Hamas è pronto a fermare il terrore contro i civili israeliani se Israele smette di uccidere i civili palestinesi. (...) Noi abbiamo detto ad Abu Mazen (Primo Ministro dell'Autorità palestinese), nei nostri incontri, che c'è un'opportunità di smettere di colpire i civili israeliani se gli israeliani mettono fine agli assassinî e ai raids e smettono di terrorizzare i civili palestinesi»".<sup>14</sup>

Sharon fu chiarissimo nel respingere immediatamente questa proposta. Alla vigilia del vertice di Aqaba, il titolo di testa di Ha'aretz affermava (ma solo nella edizione ebraica): "Il primo ministro: Un cessate il fuoco palestinese non è sufficiente"; e il testo continuava spiegando che: "Nel suo incontro con il presidente statunitense Gorge Bush al vertice di Aqaba, il primo ministro Ariel Sharon cercherà il sostegno degli Stati Uniti per la sua richiesta che l'Autorità Palestinese usi la forza (militare) contro le organizzazioni terroristiche e le loro infrastrutture nei territori, come preconditione per ogni altro avanzamento diplomatico. Sharon dirà a Bush che non è possibile accettare soltanto degli accordi fra le organizzazioni palestinesi per un cessate il fuoco (Hudna). (...) In cambio Sharon prometterà a Bush che Israele farà evacuare avamposti illegali nella Cisgiordania".<sup>15</sup> Due settimane più tardi, il 10 giugno, arrivò la più esplicita risposta dell'esercito israeliano all'offerta di cessate il fuoco di Rantisi. Due elicotteri da caccia lanciarono sette missili che incendiarono la sua auto in Gaza City, uccidendo due persone e ferendone circa 20. Rantisi sfuggì a questo tentativo di assassinio e sopravvisse un anno ancora, finché fu ucciso dall'esercito israeliano il 17 aprile 2004.

Ancora una volta, nulla di tutto questo sembrò essersi registrato nella coscienza occidentale e certamente non in Israele. La percezione degli eventi si formò unicamente al livello delle dichiarazioni generali e astratte. Il documento della *Road Map* richiede che "all'inizio della Fase I (...) la leadership israeliana si pronunci inequivocabilmente affermando il suo impegno, in una visione con due stati, per la costituzione di uno stato palestinese indipendente, sovrano e vitale, che viva in pace e sicurezza accanto ad Israele, così come espresso dal presidente Bush".<sup>16</sup>

Questa, di fatto, è l'unica clausola della *Road Map* che la leadership israeliana ha rispettato. Sharon ha dichiarato in varie occasioni che egli "accetta la visione di Bush dei due stati", e il gabinetto israeliano, al termine di un "tempestoso" dibattito di sei ore, approvò la *Road Map* il 26 maggio, con 14 emendamenti che privarono il documento del suo contenuto, ma che non attirarono molto l'attenzione dei media. A livello di dichiarazioni, Sharon mostrò di volere andare perfino oltre e pronunciò la parola tabù "occupazione". In una riunione del gruppo del Likud alla Knesset, il 27 maggio, egli disse: "Penso che l'idea che sia possibile continuare a tenere 3 milioni e mezzo di palestinesi sotto occupazione - si è occupazione, la parola può non piacervi, ma nei

---

(\*) Aluf Benn si riferisce ad un episodio del 1948, l'affondamento della nave "Altalena" a seguito di uno scontro militare tra l'esercito israeliano e l'Irgun di Menachem Begin (NdT).

*fatti si tratta di occupazione – è dannosa per Israele e dannosa per i palestinesi e per l'economia israeliana*".<sup>17</sup> Questo bastò per scatenare una bufera nei circoli di estrema destra e per dare agli occhi delle colombe israeliane una completa credibilità a Sharon. L'idea che le parole possano mentire, che forse questo è un altro inganno israeliano, non sembrò attraversare la mente di nessuno.

Il dibattito pubblico in Israele si scatenò intorno al "*rivoluzionario cambiamento di opinione di Sharon*". Esso, soffermandosi ampiamente sugli aspetti della sua psiche, si focalizzò sul tema se egli fosse cambiato nel suo intimo o se fosse soltanto spinto dalla pressione degli Stati Uniti. Comunque, Sharon divenne improvvisamente l'amato leader del "campo pacifista" israeliano. L'ala destra furibonda e il campo pacifista, che festeggiava, furono d'accordo su quanto era accaduto secondo la loro percezione: l'Israele di Sharon aveva ormai intrapreso il passo storico e fatale e aveva rinunciato all'occupazione. "*Ad Aqaba, è stato fondato lo Stato di Palestina!*" dichiarava il titolo di testa di Yediot Aharonot il 5 giugno. Questo perché, seguendo la tradizione di Oslo, la semplice dichiarazione di una volontà di concedere qualcosa in un indefinito momento futuro è, per sé stesso, percepito in Israele come la più dolorosa e cruciale delle concessioni. Come dichiarò il deputato laburista Avraham Burg, nel suo caloroso discorso di apprezzamento a Sharon, "*anche se rimpiangerai questo più tardi, anche se non sopporterai le pressioni del tuo stesso partito, tu hai già dato il tuo contributo, perché tu hai parlato di occupazione, hai parlato di evacuazione, hai parlato di pace, tu hai cominciato a credere*".<sup>18</sup>

Nella coscienza israeliana non è la prova delle azioni che importa, ma la prova delle parole – l'arte complessa della simulazione della pace, che ha alleggerito la coscienza dei *liberal* durante Oslo. In questa ottica, Bush e Sharon sono senza alcun dubbio i sostenitori della pace nel mondo. Chi si ferma a rendersi conto di quanto accade effettivamente nel mondo reale?

Era possibile apprendere dai giornali israeliani del tempo che assolutamente nulla era cambiato nella quotidiana realtà dell'occupazione. L'esercito israeliano continuava ad arrestare, a sparare, ad assassinare i palestinesi. Persino durante la settimana del vertice di Aqaba, quando nel mondo della simulazione mediatica i titoli di testa annunciavano un alleggerimento della chiusura, l'esercito israeliano si impegnò a chiarire che nulla era cambiato. Al contrario, le restrizioni sulla mobilità dei palestinesi aumentarono. Così Arnon Regular descrisse la situazione in Ha'aretz: "*I palestinesi potrebbero aver sentito parlare di facilitazioni agli spostamenti da parte di Israele, ma essi non hanno visto questo sul terreno. Infatti ci sono segni che nulla assolutamente è cambiato. (...) Il quadro che emergeva ieri dopo un giorno di viaggio in auto, su e giù e avanti e indietro per la Cisgiordania, è quello di decine di migliaia di persone che sono state apparentemente gettate indietro nel Medio Evo, quando il solo modo di viaggiare era quello di spostarsi a piedi*".<sup>19</sup>

L'aspetto diabolico dell'inganno di Sharon, che gli Stati Uniti appoggiarono, fu che da quel momento in avanti soltanto i palestinesi sarebbero stati accusati di tutto ciò che accadeva. Dopo il vertice di Aqaba la resistenza palestinese alle continue brutalità dell'esercito non sarebbe stata tollerata, perché, nell'ottica israeliana, Israele aveva già adempito alla sua parte dell'accordo, quando Sharon aveva dichiarato che egli ne aveva abbastanza dell'occupazione e che avrebbe persino evacuato un certo numero di avamposti. Ora era il turno dell'Autorità Palestinese di adempire alla sua parte del generoso accordo e di provare di essere capace di controllare il terrorismo, anche senza il minimo cambiamento della situazione sul terreno.

### ***Non c'è mai un partner per la pace***

Malgrado tutto, l'Autorità Palestinese e le diverse organizzazioni palestinesi tennero fede alla loro parte del piano della *Road Map* e dichiararono un cessate il fuoco completo per tre mesi, e cioè concordarono di cessare gli attacchi, in questo periodo, sia in Israele sia nei territori, come richiesto nella fase I della *Road Map*. Il primo annuncio che questo accordo era stato raggiunto fu

reso noto il 25 giugno 2003. *"Il portavoce di Hamas dichiararono che era da sottolineare che Hamas aveva accettato i tre mesi di tregua senza ricevere nessuna garanzia, da parte di Israele, che questi avrebbe cessato le sue attività militari contro di loro in cambio del cessate il fuoco".*<sup>20</sup>

L'immediata reazione israeliana fu chiara e risoluta: a pochi minuti dall'annuncio di Hamas *"Elicotteri israeliani lanciarono missili su due automobili nei pressi della cittadina meridionale di Gaza, Khan Yunis, uccidendo 2 persone, compresa una donna. L'esercito israeliano ha dichiarato che gli elicotteri hanno lanciato i missili su una cellula di Hamas che stava per tirare colpi di mortaio su un insediamento israeliano".*<sup>21</sup> E a Gerusalemme, *"Il Primo Ministro Ariel Sharon e il Ministro della Difesa Shaul Mofaz hanno deciso (...) che Israele ignorerà ogni accordo di hudna (tregua), o di cessate il fuoco, raggiunto dalle organizzazioni palestinesi e insisterà invece perché l'Autorità Palestinese disarmi le milizie in ogni area nella quale essa assuma la responsabilità della sicurezza (...) Il Ministro degli Esteri (...) ha avvisato le delegazioni straniere di prepararsi ad un assalto della propaganda palestinese, che rimprovererà Israele per la violazione del "cessate il fuoco" ed invece ignora le responsabilità dell'Autorità Palestinese per la continua attività terroristica delle cellule "locali".*<sup>22</sup>

In perfetta coordinazione, la reazione degli Stati Uniti è stata assolutamente simile: *"Il Presidente George W. Bush ha reagito ieri con scetticismo all'accordo annunciato di cessazione degli assalti contro Israele per tre mesi. «Ci crederò quando lo vedrò», ha detto Bush. Bush ha chiesto che Hamas e i gruppi simili siano tolti di mezzo (...) «Una cosa è fare un accordo verbale», ha detto, «ma perché ci sia la pace nel Medio Oriente, dobbiamo vedere organizzazioni come quella di Hamas smantellate, e allora avremo la pace, avremo una possibilità per la pace.» (...) Bush ha dichiarato di non conoscere i dettagli dell'accordo, ma di nutrire dubbi su di esso, «conoscendo la storia dei terroristi». Durante l'incontro con Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea, e con il Primo Ministro greco Costas Simitis, Presidente (di turno) uscente dell'Unione Europea... Bush ha fatto pressioni affinché l'UE metta fuori legge Hamas nei paesi europei, dove viene fatta una distinzione fra l'ala militare e l'ala politica del movimento."* <sup>23</sup>

Sebbene sia Israele che gli Stati Uniti avessero espresso chiaramente le loro intenzioni, non fu possibile continuare a sostenere questa linea a livello di dichiarazioni pubbliche, una volta che i palestinesi si attenevano al loro cessate il fuoco. Il 29 giugno, il cessate il fuoco palestinese fu dichiarato ufficialmente.<sup>24</sup> Questa volta, sembrò che Israele cooperasse parzialmente. L'esercito israeliano ritirò le forze da una città del nord della Striscia di Gaza e riaprì al traffico palestinese la principale arteria della Striscia (la cosiddetta strada "Tancher"). Sharon promise di prendere in considerazione il rilascio di prigionieri palestinesi. Più tardi, in luglio, le forze israeliane si ritirarono da Betlemme in Cisgiordania e tre check points furono rimossi nell'area di Ramallah, come *"gesti di buona volontà nei confronti dei palestinesi in coincidenza con il viaggio a Washington del Primo Ministro Ariel Sharon, dove egli si attendeva di ricevere pressioni da parte degli Stati Uniti per un alleggerimento delle restrizioni umanitarie nei territori."* <sup>25</sup>

Ma questo, più o meno, esaurisce le misure di "buona volontà" di Israele. Per circa sei settimane, mentre i palestinesi si attennero scrupolosamente alla loro parte della prima fase della *Road Map*, Israele non fece nulla per porre in atto la sua parte. Come già ricordato, Sharon mise subito in chiaro che non accettava la richiesta fondamentale del piano Tenet, ribadita nella fase I della *Road Map*, secondo la quale l'esercito israeliano doveva ritirarsi sulle posizioni tenute prima della Intifada del 2000. Ma ci si poteva tuttavia aspettare almeno il congelamento delle attività militari in queste aree durante il cessate il fuoco. E invece l'esercito mantenne, anzi aumentò il livello di attività in tutte le città e i villaggi palestinesi. Arresti, scontri a fuoco, demolizioni di case, chiusure e blocchi delle uscite continuarono come al solito.

Ciò nonostante, i palestinesi mantennero il cessate il fuoco unilaterale che avevano dichiarato (con una eccezione, il 7 luglio). L'opinione pubblica israeliana era ottimista e sollevata, ma apparentemente questo era un motivo di preoccupazione per quelle "fonti di Gerusalemme" che fin dall'inizio *"avvertivano che la comunità internazionale è sorda alle... sfumature e che, non appena una falsa calma prevarrà, richiederà ad Israele ritiri e congelamenti degli insediamenti".*<sup>26</sup>

Dopo sei settimane di completo cessate il fuoco palestinese, Israele riprese la sua politica di assassini, bersagliando soprattutto i capi di Hamas.

Il giorno in cui era stato dichiarato il cessate il fuoco da parte dei palestinesi, furono rese di dominio pubblico alcune valutazioni dei servizi di sicurezza israeliani: *"Le unità di intelligence dell'esercito israeliano ritengono che, delle tre organizzazioni che ieri hanno dichiarato la sospensione degli attacchi, gli attivisti di Hamas saranno coloro che più strettamente si atterrano all'accordo. Hamas è considerata fortemente gerarchizzata e relativamente disciplinata, e sembra che i leader del gruppo faranno tutto il possibile per far rispettare la hudna".*<sup>27</sup> È difficile non interpretare le mosse compiute da Israele nell'agosto del 2003 come un tentativo per infrangere questa risoluzione di Hamas e provocare il suo ritorno alle armi.

Il 9 agosto 2003 una squadra di *commandos* della marina uccise due figure di primo piano di Hamas, Hamis Abu Salam e Faiz al-Sadar, nel campo profughi di Askar vicino a Nablus. Nei tumulti che scoppiarono nel campo di Askar dopo l'assassinio altri due palestinesi furono uccisi. Tre giorni dopo, due attentatori suicidi, entrambi del campo di Askar, si fecero saltare in aria in due attacchi terroristici nell'insediamento di Ariel e in quello di Rosh Ha'ain, uccidendo due israeliani. La leadership di Hamas in Gaza aveva finalmente fatto l'errore che i servizi di sicurezza israeliani stavano attendendo. Essa annunciò che, sebbene fosse ancora impegnata nel rispetto del cessate il fuoco, le condizioni erano mutate in modo da permettere rappresaglie contro gli attacchi israeliani.<sup>28</sup> Israele immediatamente colse l'opportunità per provocare le cellule locali di Hamas ad entrare in azione. In questo contesto di frustrazione di una parte delle organizzazioni palestinesi che cercavano di attenersi al cessate il fuoco, Israele individuò, il 14 agosto, il successivo bersaglio in Mohammed Sidr, il capo dell'ala militare della Jihad Islamica a Hebron. Come sempre, Israele sostenne che le uccisioni erano necessarie per prevenire il terrorismo. Amos Harel, un cronista ed analista esperto di sicurezza, sollevò qualche dubbio su Ha'aretz. Riportando dichiarazioni di fonti dei servizi di sicurezza, secondo le quali *"recentemente, nuove prove di intelligence hanno indicato che alcuni dei militanti, operativi sul campo, delle organizzazioni islamiche sono stanchi del cessate il fuoco e hanno ripreso la pianificazione di attacchi a breve termine"*, egli afferma: *"Se questo è realmente ciò che sta accadendo, i fatti dovrebbero essere riferiti in modo completo. Fino a che Israele si basa su generiche dichiarazioni circa 'bombe ad orologeria' e del tipo di 'un attacco che il ricercato stava pianificando nel prossimo futuro', ci sarà sempre da sospettare che è Israele che sta provocando guai, al fine di liberarsi dal giogo delle concessioni richieste dalla Road Map".*<sup>29</sup>

Già nel giorno della "liquidazione" di Sidr, i servizi di sicurezza informavano i media israeliani che il cessate il fuoco stava per finire. *"«Dobbiamo supporre che tutto sta per andare in pezzi e, se le cose stanno così, è meglio che vada in pezzi dalla parte del vicino piuttosto che dalla nostra», ha detto una fonte di Gerusalemme."*<sup>30</sup> Era ovvio che il fallimento del cessate il fuoco sarebbe stato anche un colpo mortale per il nuovo governo di Mahmoud Abbas. Ma a quel punto la leadership israeliana, in tutta evidenza, non era più interessata al mantenimento del suo ruolo. Abbas, la cui nomina era stata salutata, meno di quattro mesi prima, come una vittoria nella inesausta ricerca della pace da parte di Israele, aveva perduto il favore dei suoi sponsor, e apparentemente Israele riuscì a convincere anche l'amministrazione degli Stati Uniti che fosse giunto il tempo di sostituirlo. In quello stesso giorno, si lesse che *"Gerusalemme ha ricevuto indicazioni secondo cui anche la Casa Bianca sta manifestando una crescente delusione nei confronti di Abbas. Gli americani avevano riposto molte speranze su di lui, ritenendo che il suo peso e la sua autorità sarebbero cresciuti con l'incarico, ma hanno preso atto che il suo gabinetto non sta operando i necessari mutamenti e non sta lottando contro il terrorismo. (...) Fonti israeliane ritengono che se gli americani non ripongono più speranze in Abbas, essi minacceranno di tagliare i finanziamenti all'ANP, provocando in tal modo il collasso del suo governo e la nascita di una leadership alternativa."*<sup>31</sup>

Come abbiamo visto nel capitolo VII, Israele in passato ha spesso adottato la politica degli assassini, con la piena consapevolezza che essa avrebbe certamente reso difficile ogni tentativo palestinese di ristabilire la calma. Come molte volte in precedenza, la società israeliana ha pagato

un orribile prezzo per l'uccisione di Sidr. Il 19 agosto 2003, un attentatore suicida appartenente ad una cellula di Hamas della città natale di Sidr, Hebron, si fece saltare in aria in un autobus a Gerusalemme, uccidendo 20 persone, inclusi 6 bambini, e ferendone circa 100. Il cessate il fuoco era tenuto in vita artificialmente. Tuttavia, era ancora possibile salvarlo. Abbas fu pronto a reagire. *"Nella notte aveva ottenuto l'approvazione di Yasser Arafat a prendere seri provvedimenti nei confronti di Hamas e della Jihad Islamica per la violazione del cessate il fuoco con l'attentato di Gerusalemme. Il piano provvisorio prevedeva l'arresto dei militanti coinvolti nell'attentato, la chiusura delle moschee di Hamas, la disattivazione della sua rete di assistenza di scuole e ospedali"*.<sup>32</sup> I media esteri riportarono che l'amministrazione americana era informata che l'operazione di polizia nei confronti di Hamas, inclusa la striscia di Gaza, sarebbe iniziata il 21 agosto.<sup>33</sup> Ma Israele non attese, e lo stesso giorno assestò il colpo finale al cessate il fuoco.

Come riferì l'esperto analista di *Ha'aretz* Ze'ev Schiff, era noto che l'attentato era stato deciso a livello locale, senza nessun coordinamento con la leadership di Hamas. *"La leadership di Hamas nella Striscia di Gaza non era a conoscenza dell'attentato dinamitardo sull'autobus a Gerusalemme. I leaders di Hamas a Gaza, come i membri della Jihad Islamica, erano convinti che fosse una operazione portata avanti dalla Jihad Islamica."*<sup>34</sup> Ciò nondimeno, Israele scelse di lanciare la rappresaglia contro la leadership di Hamas a Gaza. Per di più il colpo non fu indirizzato contro l'ala militare di Hamas, ma contro uno dei suoi leaders politici più moderati. Ed ecco come *The Guardian* descrisse il fatto: *"Cinque missili israeliani hanno incenerito Ismail Abu Shanab, ieri, a Gaza City, uccidendo una delle voci più forti di Hamas a favore della pace e distruggendo il cessate il fuoco che i leaders palestinesi ritenevano avrebbe evitato la guerra civile. (...) Ariel Sharon non poteva aver avuto nessun dubbio che uccidendo Abu Shanab avrebbe fatto naufragare il cessate il fuoco. Era considerato unanimemente come il più pragmatico fra i leaders del gruppo. Aveva infranto un tabù all'interno di Hamas riconoscendo che vi dovesse essere uno stato palestinese accanto a Israele, non al suo posto."*<sup>35</sup>

La morte di Abu Shanab spinse decine di migliaia di palestinesi a riversarsi per le strade della striscia di Gaza. Attivisti di Hamas spararono colpi di mortaio contro gli insediamenti israeliani all'interno della striscia. La leadership di Hamas ed altre organizzazioni annunciarono di ritenere revocato il cessate il fuoco. A quel punto, l'esercito israeliano aveva già lanciato un raid militare contro le città palestinesi della Cisgiordania ed aveva raccolto forze intorno alla striscia di Gaza per un'operazione su larga scala. Tutto questo segnava la fine del piano della *Road Map*, che tante speranze aveva fatto sorgere in un così grande numero di israeliani e palestinesi.

Proprio come nel precedente round di quello che sembrava un tentativo degli Stati Uniti di mediare un cessate il fuoco sulle linee del piano Tenet, anche questa volta l'amministrazione statunitense appoggiò completamente la parte israeliana. Dopo il vertice di Aqaba, all'inizio di giugno, sembrò che Colin Powell facesse un timido tentativo di denunciare la continuazione degli assassini mirati da parte israeliana, proprio mentre i palestinesi lavoravano per accordarsi su un cessate il fuoco. Ma egli fu presto rimesso in riga. Dopo l'uccisione da parte di Israele di Abdullah Qawasmeh, capo delle operazioni militari di Hamas nella regione di Hebron, il 22 giugno, venimmo a sapere che: *"il Segretario di Stato degli Stati Uniti, Colin Powell, è stato critico nei confronti dell'operazione ed ha detto (...) che «gli rincrebbe dell'uccisione di Abdullah Qawasmeh», cosa che egli considera un atto inutile e «un possibile impedimento al progredire [della pace]».* *L'amministrazione Bush ha chiarito ad Israele, ieri sera, che il Segretario di Stato Colin Powell non aveva condannato l'uccisione di Qawasmeh da parte dell'IDF. L'ambasciatore degli Stati Uniti in Israele, Dan Kurtzer, ha chiamato l'Ufficio del Primo Ministro, affermando che Powell aveva espresso il proprio dispiacere per il fatto che la situazione in Medio Oriente avesse indotto a prendere tali misure"*.<sup>36</sup>

Nei mesi del cessate il fuoco palestinese non ci sono più stati lapsus linguistici. La posizione degli Stati Uniti è stata di supporto inequivocabile alla politica di liquidazioni portata avanti da Israele, alla quale l'amministrazione statunitense fa di solito riferimento come *"il diritto di Israele di difendersi"*. Persino quando è divenuto chiaro che il cessate il fuoco era sul punto di fallire, *"l'amministrazione ha evitato di chiedere ad Israele di trattenersi e di tenere a freno le proprie*

forze dopo l'attacco di Gerusalemme, attribuendo invece tutta la responsabilità della crisi alla parte palestinese. Le operazioni dell'esercito israeliano a Nablus ed a Hebron, in Cisgiordania, [prima dell'attacco di Gerusalemme], in cui sono stati uccisi militanti di Hamas e della Jihad islamica, hanno incontrato la comprensione americana. Gli Stati Uniti considerano queste operazioni giustificate, al fine di fermare 'le bombe ad orologeria'...".<sup>37</sup> È difficile fare a meno di concludere che gli Stati Uniti non avevano maggiore interesse di Israele nel mettere in atto sul serio anche solo la prima fase della *Road Map*.

Come anticipato dalle "fonti israeliane" di cui sopra, il governo di Mahmoud Abbas è crollato a seguito del fallimento del cessate il fuoco. Egli è stato sostituito da Ahmed Qureia (Abu Alà) al quale, come al suo predecessore, non è stata data alcuna opportunità di ripristinare la calma. "Il Ministro degli Esteri Silvan Shalom (...) ha rifiutato l'offerta di cessate il fuoco di Qureia, etichettandola come un perfido stratagemma. Una fonte governativa israeliana ha sostenuto (...) che il nuovo governo di Qureia, che aveva prestato giuramento poche ore prima, è «un lungo tentacolo di Arafat». Secondo questa fonte, Israele non stabilirà legami ufficiali con il governo Qureia prima che questo abbia provato con gli atti la volontà di combattere il terrorismo e di smantellarne l'infrastruttura".<sup>38</sup>

### **E nel 2005.**

Se esaminiamo la stampa esattamente nella prima settimana del mandato presidenziale di Mahmoud Abbas, nel gennaio 2005, è facile notare che lo schema della *Road Map* si ripete quasi parola per parola. Abbas ha lavorato per dichiarare un cessate il fuoco, ed il giorno delle elezioni, il 9 gennaio, Hamas ha annunciato di essere aperto a questa idea.<sup>39</sup> Ma già la sera prima delle elezioni, in un incontro con Jimmy Carter, Sharon ha chiarito: "non ci sarà alcun progresso fino a che (...) non siano eliminate le organizzazioni del terrorismo".<sup>40</sup> I portavoce ufficiali israeliani, in interviste ai media internazionali, hanno ripetuto il messaggio che Abbas deve sradicare le organizzazioni, non raggiungere soltanto un cessate il fuoco. In effetti, la stessa richiesta è stata fatta esplicitamente nel discorso di Sharon durante il vertice a Sharm el-Sheikh: "Dobbiamo tutti impegnarci a non accettare una soluzione temporanea, (...) [ma] a smantellare l'infrastruttura terroristica, a disarmarla ed a sottometterla una volta per tutte".<sup>41</sup>

Già durante la prima settimana in cui Abbas è stato al potere, le forze di sicurezza erano "deluse" di lui: "«Ci siamo preoccupati sempre più dell'evidente decisione di Abbas di usare le stesse misure di antiterrorismo dell'altra volta (in cui era Primo Ministro dell'AP), e cioè di persuadere i terroristi e di giungere ad un accordo con loro», ha riferito una fonte di alto livello".<sup>42</sup> Amos Harel, l'analista che si occupa dei temi della sicurezza su *Ha'aretz*, ripete quasi lo stesso testo che aveva prodotto un anno prima, basato su informazioni di fonti dei servizi di sicurezza: "Nelle scorse settimane Gerusalemme ha nutrito molte aspettative su Mahmoud Abbas. I funzionari erano impressionati dalle sue esplicite dichiarazioni che condannavano il terrorismo, dall'ordinato passaggio di poteri dopo la morte di Arafat, dal calmo funerale del vecchio presidente, e dall'ampia vittoria elettorale di Abbas. Ma la finestra di opportunità non si è aperta che di una stretta fessura. Assumendo che Abbas progetti di ottenere un cessate il fuoco dai gruppi di opposizione palestinesi, egli vuole farlo a modo suo e con i suoi tempi – attraverso discussioni persuasive e accordi tranquilli, senza passi aggressivi. Il guaio è che Israele non ha tempo di vedere se avrà successo".<sup>43</sup> Durante la settimana del vertice queste voci di delusione sono state messe a tacere: si rifaranno vive quando Israele ne avrà abbastanza di questo forzato cessate il fuoco.

Le organizzazioni palestinesi hanno chiesto che, in cambio del loro cessate il fuoco, anche Israele dovesse assumersi degli impegni, quali il fermare gli assassini mirati e la demolizione delle case. Ma sul terreno, "l'IDF ha ripreso le sue incursioni nel territorio dell'Autorità Palestinese, dopo una

sospensione che aveva osservato in vista delle elezioni nei territori. In operazioni per catturare dei militanti, dopo le elezioni, due uomini armati di Hamas sono stati uccisi vicino a Ramallah".<sup>44</sup> Nel discorso di Sharon al vertice di Sharm-el-Sheikh, è sembrato che Israele avesse preso un impegno anche a fermare tutte le sue operazioni nei territori occupati. Ma l'interpretazione di questa affermazione è stata chiarita già nel giorno del vertice: Israele continuerà solo quelle operazioni che hanno come obiettivo "bombe ad orologeria" e la prevenzione di attacchi terroristici. "L'esercito israeliano continuerà in questa fase ad operare secondo le istruzioni emesse dal Capo di Stato Maggiore due settimane fa. In quel momento, Ya'alon dette l'ordine di fermare le azioni offensive nella striscia di Gaza e di limitare quelle nella Cisgiordania alle sole azioni richieste da un urgente necessità di prevenire attacchi terroristici pianificati".<sup>45</sup> Così, come nel round precedente, l'esercito israeliano ha in programma di continuare a provocare le cellule locali di Hamas, fino a che il prossimo attacco terroristico lo esenterà da questa provvisoria "limitazione" forzata.

Malgrado tutto, esattamente come nei giorni del vertice di Aqaba, la maggioranza della società israeliana è euforica in attesa di cambiamento e di calma. Come sempre, vi è una completa assenza di memoria collettiva. Dovrebbe essere responsabilità dei media di ricordare ai lettori la storia recente, il retroterra degli eventi, come sono andati nel round precedente della *Road Map*. Ma i media israeliani, in cooperazione, ... non lo fanno. Cosicché, quando arriverà la prossima esplosione, gli israeliani saranno convinti che, di nuovo, loro hanno fatto ogni possibile tentativo, ma che i palestinesi, di nuovo, li hanno fatti fallire.

(Traduzione a cura di Paola Canarutto, Diana Carminati, Ada Cinato, Giorgio Forti, Alfredo e Vincenzo Tradardi – Torino, 18 febbraio 2005; revisione di Alberto Clarizia – Napoli, giugno 2005)

---

## NOTE

<sup>1</sup> Aluf Benn, *Ha'aretz*, 7 Dicembre, 2004.

<sup>2</sup> Aluf Benn, *Ha'aretz*, 8 Febbraio, 2005.

<sup>3</sup> Arnon Regular, Gideon Alon e Aluf Benn, *Ha'aretz*, 30 Aprile, 2003.

<sup>4</sup> Amos Harel, *Ha'aretz*, 30 Aprile, 2003.

<sup>5</sup> I due eventi non erano correlati. Una rivendicazione resa nota dalle Brigate Al Qassam (braccio armato di Hamas) si assunse la responsabilità per l'esplosione di Tel Aviv, affermando che essa era stata eseguita per vendetta dell'assassinio da parte di Israele di Ibrahim Almakadma, un suo membro d'alto rango, nella striscia di Gaza due mesi prima. (Roni Singer ed Amos Harel, *Ha'aretz*, 1° Maggio, 2003).

<sup>6</sup> Aluf Benn and Arnon Regular, *Ha'aretz*, 1° Maggio, 2003.

<sup>7</sup> Il documento fu pubblicato in *Ha'aretz*, il 1° Maggio 2003, con il titolo "Elementi di una 'carta stradale' che, sulla base di tappe da realizzare, conduca ad una definitiva soluzione a due stati per il conflitto israelo-palestinese – Bozza, Dicembre 2002". Tutte le citazioni sono da questo documento.

<sup>8</sup> Aluf Benn, *Ha'aretz*, 3 Marzo, 2002. Vedi capitolo VII.

<sup>9</sup> Amos Harel, *Ha'aretz*, 30 Aprile, 2003.

<sup>10</sup> "Riserve di Israele sulla *Road Map*", *Ha'aretz*, 27 Maggio, 2003.

<sup>11</sup> Ibidem "Riserve di Israele sulla *Road Map*", *Ha'aretz*, 27 Maggio, 2003.

<sup>12</sup> Chris McGreal, *The Guardian*, 23 Agosto, 2003.

<sup>13</sup> Aluf Benn, *Ha'aretz*, 2 Maggio, 2003.

<sup>14</sup> Arnon Regular, *Ha'aretz*, 25 Maggio, 2003.

<sup>15</sup> Aluf Ben, *Ha'aretz*, edizione ebraica, 2 Giugno, 2003. Nella edizione inglese, in internet, il rifiuto di Sharon di un cessate il fuoco fu eliminato, e il titolo di testa annunciava solo la disponibilità di Sharon ad evacuare gli avamposti.

<sup>16</sup> Dal documento della *Road Map* così come pubblicato in *Ha'aretz*, 1° Maggio, 2003.

<sup>17</sup> Gideon Alon, *Ha'aretz*, 28 Maggio, 2003.

<sup>18</sup> Avraham Burg, *Yedioth Aharonot*, 5 Giugno, 2003.

- 
- <sup>19</sup> Arnon Regular, *Ha'aretz*, 3 Giugno, 2003.
- <sup>20</sup> Arnon Regular, Aluf Benn and Nathan Guttman, *Ha'aretz*, 26 Giugno, 2003.
- <sup>21</sup> Amos Harel and AP, *Ha'aretz*, 26 Giugno, 2003.
- <sup>22</sup> Ibidem, Arnon Regular, Aluf Benn and Nathan Guttman, *Ha'aretz*, 26 Giugno, 2003.
- <sup>23</sup> Ibidem, Arnon Regular, Aluf Benn and Nathan Guttman, *Ha'aretz*, 26 Giugno, 2003.
- <sup>24</sup> Il testo della dichiarazione palestinese di cessate il fuoco può essere trovata in *Ha'aretz*, 30 Giugno, 2003.
- <sup>25</sup> Amos Harel, *Ha'aretz*, 28 Luglio, 2003.
- <sup>26</sup> Già citato in precedenza: Aluf Benn, *Ha'aretz*, 2 Maggio, 2003.
- <sup>27</sup> Daniel Sobelman and Amos Harel, *Ha'aretz*, 30 Giugno, 2003.
- <sup>28</sup> Amos Harel, *Ha'aretz*, 15 Agosto, 2003; Chris McGreal, *The Guardian*, 23 Agosto, 2003.
- <sup>29</sup> Amos Harel, *Ha'aretz*, 15 Agosto, 2003.
- <sup>30</sup> Aluf Benn, *Ha'aretz*, 15 Agosto, 2003. Vedi anche Amos Harel, *Ha'aretz*, 21 Agosto, 2003.
- <sup>31</sup> Aluf Benn, *Ha'aretz*, 15 Agosto, 2003.
- <sup>32</sup> Suzanne Goldenberg, *The Guardian*, 22 Agosto, 2003. Vedi anche Ze'ev Schiff, *Ha'aretz*, 26 Agosto, 2003.
- <sup>33</sup> Ad esempio Inigo Gilmore, *Telegraph.co.uk*, 24 Agosto, 2003. Sul sito web:  
<http://www.telegraph.co.uk/news/main.jhtml?xml=/news/2003/08/24/wmid24.xml>
- <sup>34</sup> Ze'ev Schiff, *Ha'aretz*, 26 Agosto, 2003. Vedi anche Amos Harel, *Ha'aretz*, 21 Agosto, 2003.
- <sup>35</sup> Chris McGreal, *The Guardian*, 22 Agosto, 2003.
- <sup>36</sup> Amos Harel and Daniel Sobelman, *Ha'aretz*, 26 Giugno, 2003.
- <sup>37</sup> Aluf Benn, *Ha'aretz*, 24 Agosto, 2003.
- <sup>38</sup> Arnon Regular, *Ha'aretz*, 8 Ottobre, 2003.
- <sup>39</sup> Conal Urquhart, *The Observer*, 9 Gennaio, 2005. In questo articolo leggiamo che l'annuncio di Hamas "fa seguito ad una vistosa intensificazione nella campagna, di Hamas, di lancio di missili verso obiettivi israeliani nella striscia di Gaza ed intorno ad essa. Secondo l'esercito israeliano, i militanti palestinesi hanno sparato più di 100 colpi di mortaio e missili, da Gaza, nelle ultime due settimane. (...) L'intensificazione può essere interpretata come una tattica di contrattazione, per dimostrare ad Israele e all'annunciato vincitore delle elezioni odierne, Mahmoud Abbas, meglio noto come Abu Mazen, l'importanza di un cessate il fuoco di Hamas."
- <sup>40</sup> Roni Shaked, Itamar Eichner et al, *Yediot Aharonot*, 7 Gennaio, 2005.
- <sup>41</sup> Discorso di Sharon, *Ha'aretz*, 9 Febbraio, 2005.
- <sup>42</sup> Aluf Benn, *Ha'aretz*, 16 Gennaio, 2005.
- <sup>43</sup> Amos Harel, *Ha'aretz*, 14 Gennaio, 2005.
- <sup>44</sup> Amos Harel, *ibidem*.
- <sup>45</sup> Amos Harel, *Ha'aretz*, 9 Febbraio, 2005.